

ALBANIA – ITALIA SOLO ANDATA

Note di Regia



La storia di Marbjena mi ha colpita moltissimo. Perché mi ha stupita.

Mi aspettavo un racconto di vita triste e lacrimoso.

Mi aspettavo, sciocamente, autocommiserazione.

Mi aspettavo, stupidamente, una storia come tante, una storia comune a tanti immigrati. Persone delle quali crediamo di sapere molto ma di cui in realtà non sappiamo un bel niente.

Invece mi sono trovata davanti un grumo di luce.

Ho amato da subito questa storia perché parla di un essere umano che ama la vita, nonostante tutto e tutti. Certo ci sono stati i dolori, certo ci sono state le tragedie, eppure la storia di Marbjena parla di altro.

La vita di questa giovane donna albanese parla di amore. E di fede.

Fede nell'arte, fede in se stessi, fede nella propria capacità di risollevarsi e di resistere.

Fede nella propria capacità di amare. Fede nella capacità di ogni essere umano di trasformare il proprio dolore in qualcosa di più grande, di più luminoso.

Per questo sono convinta che la storia di Marbjena parli a tutti noi.

Nessuna notte dura per sempre.

Finché possediamo il tempo abbiamo nelle nostre mani la possibilità di risorgere, di trovare ancora e ancora noi stessi. Abbiamo la possibilità di creare bellezza.

Lo spazio scenico creato per noi da Fabiana Di Marco e da Giovanna Stinga è estremamente semplice e al contempo estremamente denso di significati.

Marbjena nasce da un bagaglio pesante di esperienze forti e contraddittorie.

Ma questo peso finisce per essere il suo bozzolo, il centro stesso da cui nasce e rinasce una donna.

Come una farfalla ricca di colori la storia di Marbjena ci ricorda quanto terribile e preziosa sia la nostra permanenza su questa terra.

Questo è quello che fanno gli artisti.

Vi aspettiamo a teatro.

“Io adesso so, capisco, che nel nostro lavoro, e non importa se recitiamo in teatro o scriviamo, la cosa più importante non è la gloria, non è lo splendore, non è ciò che io sognavo, bensì la capacità di sopportazione.

Sappi portare la tua croce e credi. Io credo, e il mio dolore si placa, e quando penso alla mia vocazione, non ho paura della vita”

Nina - Il Gabbiano, Anton Cechov

Melania Giglio